

PORCELLANE DEL SETTECENTO IN MOSTRA A FERMO

di Stefano Papetti

Fra le tante manifestazioni effimere che hanno caratterizzato le festività natalizie, si segnala per il valore culturale dell'iniziativa la mostra "Porcellane Ginori nelle antiche raccolte fermane", allestita dal 19/12 al 24 gennaio 1993 presso il Palazzo dei Priori a Fermo. Nata con l'intento di valorizzare un cospicuo insieme di gruppi plastici e di manufatti settecenteschi realizzati presso la manifattura Ginori e donati nel 1907 al Comune del canonico Gabriele Filoni Guerrieri, l'esposizione si estende a considerare altre pregevoli testimonianze della fabbrica toscana conservate presso varie raccolte private fermane. In totale si tratta di più di cento oggetti, preziosi quanto fragili, che illustrano in modo esauriente i più caratteristici prodotti usciti dalle fornaci Ginori fra il 1737, anno di fondazione della manifattura, ed il 1896, quando avvenne la fusione con la società milanese Richard.

Imprenditore colto e raffinato, il marchese Carlo Ginori dedicò molti studi ed ingenti fortune alla creazione di una propria manifattura di porcellane che iniziò la sua produzione presso la villa di Doccia a Sesto Fiorentino, dove il Ginori possedeva estesi fondi agricoli. Grazie ad una fitta trama di relazioni personali, egli destinò i primi manufatti prodotti ai più illustri esponenti del patriziato europeo, garantendosi così un ampio mercato sul quale collocare le proprie raffinate creazioni in concorrenza con le più affermate fabbriche di Meissen e di Capodimonte. E' in questo quadro che si colloca anche la presenza a Fermo di un numero tanto cospicuo di oggetti prodotti in Toscana, acquistati da esigenti patrizi locali in alternativa alla più consueta maiolica prodotta a Pesaro ed in altre cittadine picene.

A conferma dei frequenti scambi intrattenuti con la Toscana, rimangono numerosi resti di più completi servizi da tavola conservati in musei e collezioni private marchigiane, attraverso i quali si può ripercorrere la storia e l'evoluzione dei più fortunati decori della manifattura di Doccia. L'elen-

co potrebbe iniziare con il bel piatto della Pinacoteca di Aseoli Piceno decorato "a stampino" in azzurro sottovernice; figurava nei vecchi inventori del museo ascolano come prodotto giapponese e successivamente venne assegnato alla manifattura di Savona, finché lo scrivente non ne ha riconosciuta la paternità toscana, ricollegandolo a due esemplari analoghi per misure e per decoro conservati a Parigi (Musée des Arts Decoratifs), a Milano (collezione privata) e ad un manufatto esposto alla mostra antiquaria di Faenza del 1990, databili ai primi anni di attività della manifattura di Doccia.

Certamente più numerosi sono i pezzi riferibili al secondo periodo della manifattura quando, grazie alla spinta imprenditoriale impressa da Lorenzo Ginori, più ampi spazi commerciali si schiusero alle porcellane toscane che avevano ormai acquistato una caratteristica fisionomia decorativa; è infatti in questa felice stagione che vennero definiti alcuni dei motivi ornamentali più caratteristici di Doccia, ancora oggi utilizzati dalla Richard Ginori, e testimoniati per l'area fermiana da vari esemplari presentati in questa rassegna. In questo scelto gruppo collochiamo i sei piatti da portata decorati con i caratteristici fruttini uniti a ciocchette di fiori campestri, resi con genuino realismo dai pittori di Doccia, capaci di riprodurre le sfumature di colore della frutta trasmettendocene la fragranza ed il profumo. Numerosi esemplari testimoniano anche la fortuna incontrata dalla decorazione con il tulipano, un motivo tratto dal repertorio orientale sviluppato con autonoma originalità dalla manifattura toscana. Più rara è invece la combinazione del motivo a cammei con i boccioli di rose e le fasce verdi filiccate in oro, documentato da un raro piatto in collezione privata che presenta al centro una Venere uscita dal bagno in monacronia purpurea; motivo noto soltanto attraverso un piano di casa Ginori, in quanto questa decorazione molto elaborata venne eseguita esclusivamente per commissione o

per campione. Ciochette di fiori policromi, con rose purpuree e tulipani in bella evidenza, rappresentano un fortunato motivo ornamentale che anche la manifattura Ginori trattò analogamente a quelle di Meissen, di Parigi e di Vienna, adeguandosi ad un gusto naturalistico diffuso in tutta l'Europa elegante di fine Settecento. Al periodo di Lorenzo Ginori appartengono inoltre le due tazzine con paesaggi boscosi ed uccelli tratti dai volumi di storia naturale conservati presso la biblioteca della manifattura.

Fino alla fusione con la società milanese Richard (1896), i manufatti realizzati a Doccia furono dunque ambiti da collezionisti e patrizi marchigiani che li considerarono un'alternativa rispetto alla maiolica prodotta a Pesaro ed in altre cittadine degli Stati Pontifici. Non sappiamo dire con certezza se le illustri famiglie dell'aristocrazia fermana vivessero al di sopra delle loro possibilità economiche, come scrisse il già ricordato Carli nel 1765, ma certamente esse affermavano il proprio rango anche attraverso la ricerca di oggetti preziosi e raffinati con cui arredare le loro dimore ed imbandire mense opulente.

Si trattava forse di un'ultima, orgogliosa impennata, prima che le truppe francesi invadessero le quiete contrade picene, cancellando con un colpo di spugna titoli e privilegi.



Sopra: La Primavera: Fermo, raccolte comunali. L'allegoria della Primavera, personificata come una giovane donna con un serto di fiori, fa parte di una serie di quattro soggetti raffiguranti le quattro stagioni, modellati da Gaspare Bruschi che si ispirò a quattro statue in avorio realizzate dallo scultore tedesco Balthasar Permoser conservate presso la collezione Ginori a Firenze ■

Sotto: Bacco e Arianna: Fermo, raccolte comunali. Il gruppo in porcellana raffigura Bacco ed Arianna e risale al 1780: a modellarlo fu lo scultore toscano Giuseppe Bruschi, uno fra i più importanti artisti attivi presso la manifattura Ginori.

